

## Senza fine le provocazioni della Lega

**B**ossi: «Resistenza è atto di democrazia». Il leader della Lega invita i suoi presidenti di provincia a sfrattare i prefetti e lunedì toccherà quello di Mantova. Borrelli: «E' un problema politico e non giudiziario». Mancuso insinua l'esistenza di arsenali del Carroccio. Maroni: «Due Dl per fermare la protesta»



Giovanni Maria Flick e Antonio Di Pietro

**P**artecipando alla riunione del Csm, il ministro della Giustizia, Flick, promette la revisione dell'azione ispettiva. Di fronte al plenum Flick ha anticipato le linee del programma del governo sulla giustizia. Mai più «frizioni» fra poteri. I magistrati dovranno conoscere nello specifico le accuse degli ispettori

# Prefetti, primo sfratto

di FRANCESCA BIANCACCI

ROMA - Umberto Bossi chiede scusa per la cacciata dalle tv del giorno prima ma rinnova l'invito ai suoi presidenti di provincia a sfrattare i Prefetti: «La resistenza è un atto di democrazia». Presto fatto e arriva la prima «vittima». Toccherà, lunedì prossimo, a quello di Mantova. «Abbiamo bisogno di spazio per i nostri uffici» si giustifica Davide Boni, presidente leghista della Provincia e autore dell'ingiunzione. Ma Roberto Maroni invita gli «abitanti del Palazzo», di quello romano, a non farsi prendere dalla «tremarella».

Per far rientrare la protesta, manda a dire a Prodi, basta finirla con i «bla-bla». Basterebbero due decreti: il primo per lasciare il gettito fiscale agli enti locali e il secondo per abolire la burocrazia centrale locale, prefetti, segretari comunali, etc., le cui competenze dovrebbero essere trasferite agli amministratori.

Ma risvolti penali, nelle provocazioni del Carroccio, sembrerebbero proprio non esserci: parola di Saverio Borrelli. «Quello della Lega» per il procuratore capo di Milano, «è un problema politico. L'intervento della magistratura - prosegue Borrelli - può avvenire soltanto quando gli atti diretti a smembrare l'unità nazionale acquistino concretezza e portino ad un pericolo specifico». Al che interviene Filippo Mancuso. «Ma se una qualunque procura» insinua l'ex Guardasigilli, «avesse già o avrà acquisito notizie secondo cui la Lega è armata e ha depositi di armi, si tratterebbe ancora di una questione politica? La concretezza del pericolo ci sarebbe in quel caso o no?». Una tesi, quella dell'arsenale della Lega, che Mancuso sostiene da tempo.

Qualcuno bisbiglia che fu proprio questo l'argomento del

famoso consiglio dei ministri dell'agosto scorso su cui Dini pose la secretazione.

«Già» interviene Gianfranco Fini, «quando Filippo Mancuso chiese al governo Dini maggiore attenzione nei confronti della Lega, qualcun altro, in particolare il Pds, la pensava in modo diverso, perché cercava l'intesa con Bossi». Al che, i presidenti dei senatori di Forza Italia e di AN, La Loggia e Macerati, presentano un'interpellanza a Prodi e al ministro dell'Interno Napolitano chiedendo «se non sia il caso di vigilare sulle attività dei militanti leghisti e se non sia opportuno verificare se la Lega non si stia organizzando in strutture paramilitari». Non è una iniziativa militare, ma ne ha il sapore, l'ultima di Calderoli, segretario della Lega Lombarda, che ha scritto alle Ferrovie dello Stato, per avere nome e luogo di nascita di tutti i capostazione di Bergamo e provincia. «Voglio dimostrare» spiega, «che tutti i posti dirigenziali pubblici del Nord sono occupati da cittadini nati al Sud».

Allarmato, a questo punto, anche Massimo D'Alema. «Quando si alimentano forme di squadrismo come quelle che abbiamo visto - dice il segretario del Pds - si comincia a scherzare col fuoco». Ma il ministro per gli Affari Regionali, Franco Bassanini minimizza: «Le provocazioni di Bossi non minacciano l'ordine pubblico». E ancora: «Non ci sono minacce reali di disordini». La richiesta di Maroni, a meno che questi non presenti una proposta di legge in Parlamento, non sarà, quindi esaudita. Altri espolit in arrivo? Probabile. A meno che non vada a segno, su chi, come la Lega, si dice paladina delle imprese del Nord, l'avvertimento del presidente della Confindustria, Fossa: «La secessione allontanerebbe i capitali dall'Italia».



Umberto Bossi

### I SINDACATI

## «Mobilitazione popolare contro minaccia leghista»

MILANO - Le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Milano hanno preso posizione ieri riguardo alle minacce di secessione e al giuramento dei leghisti il 2 giugno a Pontida, affermando di ritenere che «sia giunto il momento di mettere in campo una forte mobilitazione popolare e del sindacato contro gli atti del sedicente "governo sole"». In particolare, i tre sindacati invitano «gli assessori al comune di Milano espressi dalla società civile ad assumere pienamente le loro responsabilità valutando l'opportunità di continuare o meno l'esperienza di governo della città», dopo che, con la sua partecipazione a Pontida, il sindaco Formentini «rinuncia ad essere sindaco di una città della Repubblica, ponendosi non più come rappresentante di tutti i cittadini».

### POLEMICHE

## E la sinistra si divide su Balbo

ROMA - «Un insulto alla democrazia, che offende i caduti per la libertà e la Repubblica»: Rifondazione Comunista è indignata. La celebrazione di Italo Balbo, aviatore e gerarca fascista, avvenuta ieri mattina all'aeronautica militare, divide la sinistra e rischia di aprire un caso politico.

Presente il senatore del Pds Massimo Brutti, in qualità di sottosegretario alla Difesa, l'Aereonautica militare ieri ha celebrato l'anniversario della nascita dell'aviatore Italo Balbo.

In presenza dei figli Paolo e Giuliana è stato anche scoperto un busto in onore di «una delle figure più eminenti dell'aeronautica militare». Un ricordo che è stato comunque all'insegna dei «distinguo».

Il sottosegretario Brutti infatti, insieme all'elogio, ha precisato che la memoria non si cancella, soprattutto quella di «un capo politico di un regime illiberale e antidemocratico», che dunque «ebbe tanta responsabilità», ma che fu comunque «migliore di altri, tanto da opporsi alle leggi razziali».

Distinguo, e precisazioni delle responsabilità, non sono però servite a placare il tono dell'invettiva lanciato da Rifondazione comunista, dalle colonne del giornale di partito «Liberazione».

L'appello rivolto a governo e presidente della Repubblica «per impedire un tale insulto alla democrazia» non è andato in porto, ma restano le critiche taglienti alla figura e al senso della celebrazione: «Fu uno dei quadrumviri del fascismo, fu capo delle milizie che misero a ferro e fuoco le campagne romagnole nel '22, massacrarono contadini, assassinarono don Giovanni Minzoni».

L'ira di Rifondazione comunista prosegue così: «Cotanto personaggio, che fu il ministro dell'Aereonautica fascista, sarà celebrato addirittura dallo Stato maggiore dell'aviazione, una vergogna».



Italo Balbo

### FLICK AL CSM

# «Rivedrò l'azione ispettiva»

di VIRGINIA PICCOLILLO

ROMA - Mai più un uso distorto degli 007 di via Arenula. Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick, al suo debutto al plenum del Consiglio Superiore della magistratura, ha promesso che questo governo rivedrà l'azione ispettiva del ministero. Per evitare quelle «frizioni» fra poteri che durante il dicastero di Filippo Mancuso colmarono la misura.

Nell'ottica del «dialogo» fra poteri (tormentone dei discorsi di Flick assieme a «recupero dell'efficienza a garanzia della legalità») sarà dunque ripresentato il disegno di legge sulla responsabilità disciplinare. E il provvedimento cercherà di rimediare all'attuale genericità delle forme. Le inchieste dovranno riferirsi a fatti specifici espressamente indicati, e il magistrato «inquisito» dovrà conoscere l'oggetto specifico dell'indagine. «L'articolo 2 sulle guarentigie - ha detto - è ormai datato».

In un clima di affettuoso scambio

di stima, Flick ha esposto anche gli altri punti del suo programma «ecumenico», che intende rappacificare i magistrati con gli avvocati ed entrambi con i politici. Non ci saranno più contrasti, ha promesso, nel rispetto delle reciproche competenze. E, per quanto lo riguarda, gli basterebbe restare agli atti come «il ministro delle strutture».

Il suo dicastero, ha spiegato, «accentuerà in questa fase la natura di ministero di servizi, rispetto a quella di funzioni». «Sarà avviato il decentramento gestionale per recuperare l'efficienza - ha promesso il ministro - nella gestione delle risorse umane e materiali. In questa stessa prospettiva, occorrerà potenziare e istituire nuovi ruoli tecnici: informatici, ingegneristici, aziendalistici».

Si darà il via all'attuazione dell'articolo 106 della Costituzione, che prevede l'accesso degli avvocati più «anziani» alla qualifica di Consigliere di Cassazione.

«Ponendo la riforma dell'ordina-

mento giudiziario come obiettivo della legislatura - ha aggiunto - nel breve e medio periodo si punterà a snellire le procedure per il reclutamento, all'istituzione della scuola di formazione, agli incentivi per le sedi disagiate e una più razionale distribuzione dei magistrati sul territorio, nella prospettiva del Giudice unico monocratico (con ampia riserva di collegialità nel penale) e nella riforma della geografia giudiziaria».

«Le diverse emergenze nei due settori - ha ripetuto Flick - dall'arretrato nel civile, alla piena attuazione degli indirizzi costituzionali in tema di incompatibilità dei giudici, in fase di conversione del cosiddetto decreto «salva-processi», rappresentano la doverosa occasione per avviare immediatamente il programma di governo in queste materie». Nei suoi primi 100 giorni a via Arenula il ministro intende dunque abbandonare i rimedi tampone e di emergenza, e individuare le priorità di un più ampio intervento di medio periodo».

### L'ANALISI

## Economia sana e unità del Paese

di MICHELE DI SCHIENA

**I**l governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio nella sua recente relazione ha detto tre cose di particolare rilievo: che i margini del profitto in favore delle imprese sono vicini ai massimi storici toccati negli anni '50 mentre gli operatori di mercato fanno crescere i prezzi creando inflazione e la redistribuzione del reddito fortemente penalizza le famiglie; che l'approfondimento del dualismo fra nord e sud è in larga parte imputabile alla carenza di infrastrutture, produttive e sociali; che lo stato sociale è parte integrante ed uno dei valori della nostra cultura civile. Qualche giorno prima della relazione di Fazio, dalle colonne de «La Repubblica» Eugenio Scalfari, facendo esplicito riferimento alle «malformazioni del capitalismo italiano», aveva affermato che l'etica del mercato è quella dell'efficienza e del profitto ed è un'etica che non sopporta autolimitazioni, giungendo alla conclusione che la regola deve venire dal fuori dell'impresa.

Le ruvide analisi di Fazio e le preoccupate considerazioni di Scalfari, due uomini certo estranei a qualsiasi radicalismo culturale di sinistra, devono far riflettere anche perché sono il segno di un sempre più diffuso atteggiamento critico nei confronti dell'attuale sistema economico: si va prendendo infatti coscienza, per le chiare lezioni impartite dalla storia e dalla cronaca, che l'economia, anche nelle nuove dimensioni disegnate dalla globalizzazione, quando viene lasciata a se stessa, si sviluppa secondo logiche di tipo cancerogeno determinando forti crescite ma anche, intorno a sé, gravi lacerazioni e terribili impoverimenti.

È vero che lo Stato ha fallito quando ha voluto (come nei Paesi del socialismo reale) dirigere l'economia da imprenditore-gendarme o quando (come da noi) ha preteso di gestire apparati e risorse non per produrre ricchezza e servizi ma per comprare consenso ed intessere reti clientelari, ma la reazione iperliberista è andata oltre ogni limite. È così accaduto che, al cospetto di una sinistra dispersa solo nella contestazione morale degli eccessi del capitalismo, si è giunti a demonizzare senza alcun «distinguo» un sistema di economia mista che le ragioni della giustizia non possono non riproporre come l'unica via percorribile per costruire una democrazia economica con un mercato libero proprio perché regolato e riequilibrato da poteri pubblici con compiti prevalentemente di promozione.

Ora, non vi è dubbio che il nuovo governo deve dare subito risposte agli interpellati sulle riforme costituzionali, sul federalismo e sul Giubileo ma non bisogna dimenticare che la «madre» di tutte le questioni è quella dell'economia, questione che non può essere solo riguardata nell'ottica del risanamento finanziario per l'ingresso dell'Italia in Europa dal momento che essa va affrontata sottoponendo a revisione critica il modello di sviluppo, analizzando e producendo innovazioni capaci di rimuovere le cause che sono all'origine delle squilibrate redistribuzioni di reddito denunciate da Fazio, dall'allarmante crescita della disoccupazione specialmente nel sud e delle spinte disgregatrici di alcune fasce sociali che (ormai solo nel nord) sembrano in preda ad un «cupio dissolvi» tanto irrazionale quanto contagioso. Non si deve perciò dimenticare che la riforma dello stato nelle sue articolazioni regionali passa appunto attraverso la capacità di affrontare adeguatamente la questione economica se è vero che l'unità del Paese, quella vera, non può essere il risultato di lacci burocratici che leghino al centro per vie verticali le diverse realtà territoriali ma deve essere il frutto di legami vitali capaci di svilupparsi fra le autonomie locali per le vie orizzontali della solidarietà economica e della collaborazione civile.